

Palermo, tre bimbi morti in due giorni

Cause del decesso l'influenza «maligna» e qualche ritardo medico

ROMA Le probabili complicanze dell'influenza particolarmente maligna di questo periodo in 72 ore possono aver fatto tre piccole vittime a Palermo: Nicolò, 9 anni (nella notte tra sabato domenica), Matteo, di 3, affetto dalla sindrome Down lunedì, Marianna, di 7, ieri. Hanno tutti cessato di vivere in ospedale, i primi due a Villa Sofia, l'altra nell'ospedale dei bambini, dove sono stati ricoverati dopo una impennata dei sintomi, non più governabili a casa. Ma tra gli esperti c'è scetticismo. Così il responsabile della terapia intensiva pediatrica del policlinico Gemelli di Roma, Giancarlo Polidori: «Le morti dovute a infezioni respiratorie - ha detto - non sono mai rapide. Ho la sensa-

zione che a volte si confondano quadri relativi a situazioni diverse ed ho l'impressione che la causa possa essere qualche altro virus responsabile di meningiti, encefaliti o miocarditi».

Il primo a cessare di vivere è stato Nicolò, figlio di un esponente locale della Rete, che, in base ai primi accertamenti, sarebbe morto per una pericardite. Valutando il caso specifico, Elda Pucci, ex sindaco di Palermo e primario di pediatria, osserva che il piccolo «probabilmente si sarebbe potuto salvare se un medico fosse intervenuto all'insorgenza dei primisintomi».

Nella fattispecie il padre di Nicolò ha precisato che la sua richiesta di soccorso alla guardia medica è stata accolta

dopo ben 40 minuti, quando già il figlio era praticamente in stato preagonico per un brusco calo della temperatura.

Lunedì è stata la volta del bambino affetto dalla malattia genetica, trasportato in ospedale dai genitori, un operaio e una casalinga, dopo tre giorni di rialzi termici con punte di 40 gradi. Anche stavolta i medici hanno ipotizzato «complicanze febbrili». I sanitari non escludono per questo episodio che un organismo non sano abbia potuto soccombere per una minore difesa immunitaria.

Sarà l'autopsia, chiesta da genitori e medici, a chiarire le cause della morte di Marianna, spirata ieri mattina nel re-

parto di rianimazione dell'ospedale dei Bambini. «È certamente un caso molto strano - sostiene il primario Cesare Rovella - in trent'anni non mi era mai capitato nulla di analogo». Affetta da qualche giorno da conati di vomito e dolori fortissimi ai muscoli delle gambe, Marianna è stata accompagnata dai genitori nel pronto soccorso dell'ospedale, ritenuto uno dei più attrezzati della Sicilia. Quando è giunta in accettazione, Marianna era in stato di choc: «Abbiamo immediatamente predisposto tutte le terapie - rileva Rovella - per tre volte è sembrato che l'organismo reagisse, ma poi l'astuzione tornava gravissima. Lo choc si è rivelato refrattario a ogni terapia».

OMICIDIO SUICIDIO

Madre uccide la figlioletta e si ammazza
Il Tribunale voleva toglierle la bimba
I giudici difendono il proprio operato

MILANO Era sul letto della mamma e pareva un angelo: così, ancora sotto choc, i vicini di casa ricordano la piccola Lilia, la bambina di dieci anni di una famiglia difficile, trovata morta lunedì sera insieme alla madre, Simona Platania, 32 anni, in quello che appare sempre più un caso di omicidio-suicidio nel loro appartamento alla estrema periferia sud di Milano. Ai vicini di casa aveva raccontato che venerdì scorso il Tribunale le aveva tolto la bambina o almeno così lei credeva: da lì l'intenzione di uccidersi. Un paio di giorni fa un vicino ha notato sullo zerbino della casa un foglietto con scritto «le

chiavi sono in portineria»: lunedì sera si è insospettito, anche per il guaire del cane, ed è entrato nell'abitazione, verso le 21.30, con il custode. Aperta la porta, sono stati investiti da un odore nauseante. Nonostante si senta «la più sconvolta di tutti», Livia Pomodoro, presidente del Tribunale per i Minorenni di Milano, vuole «difendere con forza tutto ciò che abbiamo fatto». Il giudice conferma che venerdì scorso il Tribunale aveva invitato Simona Platania a presentarsi, con un provvedimento «non cauto e non esecutivo, che non era di affidamento di allontanamento della bambina».

Italia
flash

Cancro: la «sentinella» a favore delle donne

Nei tumori al seno si potrà evitare l'asportazione dei linfonodi ascellari

ANNA MORELLI

ROMA In Italia ogni anno colpisce 30 mila donne, che entrano in un tunnel dal quale tuttavia è sempre più probabile uscire. Parliamo di cancro al seno che, se diagnosticato precocemente, può essere sconfitto, anche con danni ridotti al minimo. Grazie anche al linfonodo «sentinella», presentato ieri a Milano dal professor Umberto Veronesi e dalla sua équipe dell'Istituto Europeo di Oncologia (Ieo), e spiegato oggi sul giornale del National Cancer Institute degli Stati Uniti. Si tratta dell'esito positivo di una ricerca durata diversi anni in grado di restituire alla donna colpita, maggiore serenità e più sicurezza. Ne parliamo direttamente con il professor Veronesi.

In che consiste allora questo linfonodo «sentinella»?

«Da cento anni a questa parte noi asportiamo i linfonodi ascellari quando togliamo il tumore al seno, perché spesso le cellule cancerogene sfuggono, entrano nei vasi linfatici e sono bloccate dai linfonodi. Questo avviene frequentemente per i tumori abbastanza grossi, 2-5 centimetri, e abbiamo continuato così, perché nel 40, 50% dei casi li trovavamo effettivamente colpiti».

Cosa comporta per una donna togliere i linfonodi ascellari?

«Si tratta di un intervento molto gradevole, perché toglie tutte le ghiandole linfatiche, blocca la circolazione linfatica del braccio che spesso si gonfia e, a causa della cicatrice, inficia anche la motilità. Da 15 anni a questa parte, con la mammografia, l'ecografia, l'informazione diffusa, si è arrivati a diagnosi precoci e le nostre pazienti arrivano con tumori al massimo di un centimetro, ma anche di tre millimetri. A tutte queste

donne si continuavano a togliere i linfonodi che poi all'analisi risultavano sani».

Ma a che servono i linfonodi?
«Sono organi di difesa, utili per difenderci dalle infezioni, ma anche, io penso, contro i tumori. Certamente non fa bene togliere il tessuto immunologico se non strettamente necessario. E quelli che si asportano sotto l'ascella sono 25. Insomma bisognava trovare il sistema per togliere i linfonodi quando sono ammalati, per lasciarli al loro posto quando sono sani».

E come?
«Ci siamo arrovellati per anni, poi ci è venuta un'idea, presa a prestito da un intervento che si faceva

mentre la paziente è addormentata e, in tempo reale, si decide se togliere tutti i linfonodi o meno. Prima di dare la risposta al chirurgo il patologo arriva a fare anche 30 sezioni sul linfonodo».

E lo studio in cosa consiste?
«Lo studio che pubblichiamo di 376 casi - la più grande casistica del mondo - è guardato con grande interesse dagli americani. In tutti questi pazienti abbiamo tolto il linfonodo sentinella, l'abbiamo esaminato e abbiamo comunque tolto tutti i linfonodi. Confrontando la positività della sentinella e degli altri abbiamo potuto fare la correlazione: nel 95,5% dei casi la correlazione è perfetta. Se è negativo il primo linfonodo lo sono tutti gli altri e viceversa».

E quindi in futuro non sarà più necessario asportare i linfonodi ascellari?
«La medicina va avanti molto cautamente ma penso che si vada in

albumina colloidale umana delle dimensioni di 100-500 nanometri, marcata da un isotopo che emette radiazioni (trascurabili per quel che riguarda la sicurezza). L'albumina è piccola abbastanza per entrare nei vasi linfatici, ma grande abbastanza per essere intrappolata dal primo linfonodo, dove si ferma per 24 ore come minimo. Se questo intervento viene fatto la sera, la mattina il chirurgo in sala operatoria mentre procede all'asportazione del tumore, con una sonda a raggi gamma va a cercare il linfonodo e quando sente il «bip, bip» significa che ci è sopra. Con una piccola incisione si trova il linfonodo, si toglie, lo si manda a esaminare immediatamente

mentre la paziente è addormentata e, in tempo reale, si decide se togliere tutti i linfonodi o meno. Prima di dare la risposta al chirurgo il patologo arriva a fare anche 30 sezioni sul linfonodo».

E lo studio in cosa consiste?
«Lo studio che pubblichiamo di 376 casi - la più grande casistica del mondo - è guardato con grande interesse dagli americani. In tutti questi pazienti abbiamo tolto il linfonodo sentinella, l'abbiamo esaminato e abbiamo comunque tolto tutti i linfonodi. Confrontando la positività della sentinella e degli altri abbiamo potuto fare la correlazione: nel 95,5% dei casi la correlazione è perfetta. Se è negativo il primo linfonodo lo sono tutti gli altri e viceversa».

E quindi in futuro non sarà più necessario asportare i linfonodi ascellari?
«La medicina va avanti molto cautamente ma penso che si vada in



Una sala operatoria

Cristiano Laruffa

questa direzione. Su questo argomento il National Cancer Institute ha già stanziato milioni di dollari per validare i nostri risultati».

E voi cos'asstate facendo?
«Noi da un anno stiamo confrontando un gruppo di 500 donne, diviso in due sottogruppi. Metà utilizza la tecnica della «sentinella», l'altra metà la tradizionale, per avere la sicurezza anche nei prossimi anni».

Il linfonodo sentinella è utilizzabile solo in presenza di tumori di dimensioni molto ridotte?

«Noi per prudenza lo usiamo nei tumori sotto i due centimetri, perché quanto più il tumore è grosso, tanto più coinvolge vie linfatiche diverse e potrebbe falsificare i risultati».

Che impatto sociale avrà questa scoperta?

«Ci sono 30 mila donne l'anno che vengono operate di cancro al seno e a tutte vengono asportati i linfonodi ascellari, se riuscissimo a salvare due terzi delle pazienti da questo intervento, grazie al sentinella, vuol dire che 20 mila donne potranno evitare senza nessun danno. E tengono conto che c'è un risparmio enorme. Con questa tecnica l'operazione dura 24 ore, con la dissezione ascellare è necessario un ricovero di 5 giorni».

In un futuro potrà essere adottata dal Servizio sanitario nazionale?

«Quando avremo l'omologazione ufficiale in tutto il mondo, sarà un grande passo in avanti. Le donne hanno sempre sofferto di queste aggressioni mediche, chirurgiche, chemioterapiche e il mio impegno è quello di ridurre al minimo la terapia, conservando al massi-

mo la guaribilità».

Professore un'ultima domanda. Cosa pensa di Folkmann e della sua teoria?

«Non c'è dubbio che i principi sono buoni e non è affatto vero che una delle aziende farmaceutiche interessate si sia ritirata dalla ricerca. Si è solo dissociata dall'altra perché invece di usare l'angiostatina intera (molto difficile da reperire per le quantità eventualmente necessarie all'uomo), la vuole utilizzare frammentata. Non credo sarà la «risoluzione» del problema cancro. Penso sarà utile per prolungare o rendere permanenti le regressioni dovute alla chemioterapia. Riuscire a fare indietreggiare un tumore umano solo con il metodo Folkmann sarà dura. E poi non scordiamoci che per ora la sperimentazione riguarda solo i topi».

L'Alzheimer irreversibile

Nota la causa

ANCONA Nuove conoscenze sul processo di formazione del morbo di Alzheimer, e in particolare sulle cause delle alterazioni precoci prodotte da questa malattia, sono il frutto di una ricerca condotta nel laboratorio di analisi dell'ospedale geriatrico dell'Ircc di Ancona, i cui risultati saranno pubblicati dalla rivista internazionale «Amyloid. The international journal of experimental and clinical investigations». La scoperta prefigura anche nuove modalità di intervento, soprattutto per la prevenzione degli effetti irreversibili della malattia. Gli studi dell'Ircc hanno riguardato i processi di formazione e deposizione delle cosiddette «piacche senili», una delle principali lesioni tipiche dell'Alzheimer, composte in primo luogo da una sostanza denominata beta amiloide, proteina fibrosa che si accumula nei tessuti cerebrali formando dei depositi. La ricerca - di cui sono autori il dott. Galeazzi, il dott. Giunta e il prof. Franceschi, coautori dal tecnico Paolo Ronchi - ha individuato un meccanismo su base ossidativa, finora sconosciuto, direttamente implicato nei processi di aggregazione della beta amiloide. Secondo i ricercatori, tale meccanismo (che consiste nella formazione di dimeri irreversibili di beta amiloide legati da ponti di ditiosina) può essere alla base della degenerazione e formazione di placche senili. Il morbo di Alzheimer esordisce in modo insidioso con disturbi della memoria e deficit cognitivi, che arrivano a interferire pesantemente nella vita di relazione dei soggetti colpiti.

MILANO

Una fondina bianca tradisce il killer di Francesco Scicchitano

Un collega l'assassino della guardia giurata

MILANO Ha chiesto quali fossero i turni del suo collega Francesco Scicchitano, lo ha aspettato venerdì sera nel cortile della ditta Magnatek e ha fatto fuoco. I tre colpi calibro 40 che hanno ucciso la guardia giurata Scicchitano, dipendente dell'Istituto di vigilanza Prodest di Milano, sono stati esplosi da un suo collega, Gianni Cenni, napoletano, stessa età, residente a SanDonato, nell'hinterland milanese, con la moglie e la figlia di 6 anni. Nessun furto di rame, ma piccole discussioni sul lavoro e qualche sberleffo sono il movente di questo omicidio che, secondo il sostituto procuratore Alberto Nobili, è premeditato. Cenni ha confessato questa notte, «incastato» da prove schiaccianti, davanti a magistrato e avvocato difensore. A mettere gli inquirenti sulla pista giusta le immagini di unatelecamera nel cortile della

Magnatek: la sera dell'omicidio registrò alle 22.09 l'ingresso dell'assassino, alle 22.15 l'arrivo di Scicchitano e 5 minuti dopo la fuga del misterioso individuo. Un uomo che sapeva di essere ripreso, perché nonostante il passamontagnacolo sul volto si era nascosto passando accanto all'obiettivo. Ma la polizia scientifica è riuscita a rielaborare fotogrammi più distanti scoprendo che l'assassino aveva estratto la pistola da una fondina bianca. Proprio come quella dei dipendenti della Prodest. Cenni, tra i colleghi della vittima, era l'unico ad avere meno proiettili di quanti gliene fossero stati consegnati. Non solo. Quella notte avrebbe dovuto essere di servizio all'Assitalia di via Vittor Pisani, ma lui stesso aveva ammesso di essersi allontanato. L'ultima prova di colpevolezza è arrivata con i risultati dell'esame balistico.

Aldo Tortorella è vicino ai familiari e a tutti i compagni per la scomparsa di

TULLIO VECCHIETTI
sostenitore dell'unità delle sinistre, protagonista della vita del Partito socialista, forte dirigente comunista.
Roma, 17 febbraio 1999

Bruno Moresic ricorda con stima e affetto

TULLIO VECCHIETTI
dirigente socialista unitario.
Roma, 17 febbraio 1999

Guido Pollicer ricorda con affetto

TULLIO VECCHIETTI
maestro di vita e di pensiero in una comune lunga stagione politica nel Psi, nel Psiup e al Senato.
Roma, 17 febbraio 1999

Vittorio Naldini ricorda con affetto il compagno

TULLIO VECCHIETTI
Bergamo, 17 febbraio 1999

Piero D'Atorre e Mario Li Vigni partecipano commossi al dolore per la scomparsa del caro

TULLIO
Ravenna, 17 febbraio 1999

Vittorio Campione partecipa al dolore per la scomparsa di

sen. TULLIO VECCHIETTI
e ne ricorda l'impegno politico nella sinistra italiana.
Roma, 17 febbraio 1999

Paolo Bufalini profondamente addolorato per la scomparsa di

TULLIO VECCHIETTI
ricorda commosso il suo lungo e coerente impegno nella lotta antifascista e nella militanza nel movimento operaio e socialista - a partire dalla fine degli anni Trenta, in Roma, sino ad oggi. Partecipa al dolore dei familiari, dei compagni e dei amici.
Roma, 16 febbraio 1999

Aldo Tortorella partecipa al dolore dei familiari e di tutti coloro che l'hanno conosciuto per la scomparsa di

LIBERO GUALTIERI
uomo della Resistenza e valoroso sostenitore dei principi democratici.
Roma, 17 febbraio 1999

L'Associazione familiari delle vittime «Treno 904» e Pina Bevilacqua ricordano il

sen. LIBERO GUALTIERI
per il suo insostituibile contributo alla ricerca della verità su terrorismo e stragi e il suo tenace e rigoroso impegno politico e civile al servizio della democrazia.
Napoli, 17 febbraio 1999

Massimo Brutti partecipa al dolore per la scomparsa di

LIBERO GUALTIERI
militante democristiano ed illustre senatore della Repubblica, ricordando il suo appassionato impegno parlamentare in difesa della legalità e della Costituzione.
Roma, 17 febbraio 1999

La Sinistra Giovanile esprime il più sentito cordoglio ai familiari di

LIBERO GUALTIERI
e ne ricorda l'alto esempio di sincero democratico. Grazie per le battaglie di verità e giustizia che ha compiuto, Libero.
Roma, 17 febbraio 1999

Dana Bonifetti, presidente dell'Associazione Parenti delle Vittime della Strage di Ustica ricorda con grande commozione e riconoscenza l'opera e l'impegno per la verità del

sen. LIBERO GUALTIERI
Bologna, 17 febbraio 1999

Le compagne e i compagni del Gruppo Ds della Regione Piemonte partecipano al dolore di Giovanni Ferrero per la scomparsa del papà

LORENZO
esortano scrivendo per l'Unità.
Torino, 17 febbraio 1999

L'Unione regionale piemontese del Ds è vicina al compagno Giovanni Ferrero per la scomparsa del

PADRE
Torino, 17 febbraio 1999

Gigi Borgomaneri, con Emilia e Pia, si associa al dolore dei familiari per la scomparsa di

ANGELO TASCHERI
Presidente dell'Anpidi Casorate Primo (Pv) dalla Fondazione
Dopo aver partecipato non ancora diciottenne alla lotta partigiana nella 179 Brigata Garibaldi nel milanese, ha dedicato tutta la vita alla conservazione e alla diffusione della memoria dei valori della Resistenza. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 14.30 con partenza dalla abitazione in Casorate Primo.
Milano, 17 febbraio 1999

Nel 2° anniversario della morte di

ALFONSO DI NOLA
la famiglia partecipa un affettuoso ricordo a quanti lo conobbero.
Roma, 17 febbraio 1999

18.2.97

MARIO BIGIARETTI

intelligenza illuminata, trovava nell'amore per il giusto, per il bello in ogni espressione per la conoscenza delle cose, la sacralità della vita. Renata, Ivano, Ottavio, Paola, Enzo, Mercedes, Jacopo, Ilana, Giulia, Sandro, Elisabetta lo ricordano con immenso amore ed accorato rimpianto.
Roma, 17 febbraio 1999

A 30 giorni dalla scomparsa di

SEVERINO BORGHI

i familiari tutti lo ricordano con affetto e vogliono ringraziare parenti e amici.
Carpi, 17 febbraio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

